



Il 4 luglio non parteciperà al Cf

Carraro al calcio: «Fate da soli, ma con chiarezza»

Nell'87 il Toto oltre il tredici



Carraro e Sordillo in una foto di alcune settimane fa. Ai di là di qualche scriccio i loro rapporti sembrano essere ancora buoni

ROMA — Una giunta a sorpresa. Non era in calendario, o meglio era stata cancellata. Carraro sarebbe dovuto andare in Messico per assistere alla fase finale dei mondiali. Il ritorno a casa anticipato degli azzurri ha fatto «saltare» i programmi. Niente più Messico, ma il rosso palazzo del Foro Italico per vagliare con gli altri membri della giunta il difficile momento in cui versa la Federcalcio. L'aria è quella della crisi. Ai Coni c'è preoccupazione, ma anche la volontà di lasciar camminare l'ammalato con le sue gambe. Basta con le grucce e gli appoggi delle persone che contano. Franco Carraro non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha fatto intendere nel corso della conferenza stampa, che ha fatto seguito alla riunione della giunta, alla quale era assente Sordillo. La scusa: motivi personali. Insomma non ha dato un calcio al calcio, però da ieri ha preso le distanze. Non si sente un tutore e neanche ha voglia di continuare ad indossare quei abiti. Così il 4 luglio, quando il «summit» della pedata si riunirà in conclave per darsi apertamente le cose in faccia, lui se ne starà tranquillamente nel suo studio del Foro Italico ad occuparsi di altri problemi, non meno importanti. Per dare maggior peso al suo sganciamiento, Carraro ha anche confermato nello stesso giorno (ore 18) la riunione di giunta già programmata e che si paventava potesse essere spostata in un'altra data, nel caso avesse deciso di essere presente al Consiglio della Federcalcio.

«La soluzione adottata in aprile — ha spiegato Carraro — era una soluzione straordinaria, per cause eccezionali. Il mio intervento è servito soltanto ad allentare un clima di tensione, o quanto meno a congelare i problemi fino a quando non saranno state risolte le situazioni da affrontare: il campionato del mondo, che per noi è finito come è finito, a guardare le finali degli altri, il piano di risanamento delle società ed infine il calcio scommesse. Ora che le cose sono arrivate ad una loro conclusione o stanno per arrivare, ritengo superfluo la mia presenza. Devono fare da soli. Hanno le strutture adatte».

Ma saprà il calcio sbrigarcela da solo, vista l'aria di guerra che spirava nell'ambiente? Sarà capace di ritrovare unità d'intenti e gli stimoli per andare avanti in modo produttivo? Un quesito che un po' tutti ieri si sono posti al Foro Italico, ma che Carraro non vuol porsi, anche se c'è aria di commissariato.

«Se dovesse avvenire una cosa del genere non avverrà certo per intervento e volontà del Coni. Non è nei suoi poteri. Questo avviene soltanto quando sono riscontrate gravi irregolarità amministrative o di funzionamento della Federazione e siccome questi non sono problemi della Federcalcio ecco che il problema neanche si pone».

«E se non fosse così?». «Se così fosse, ripeto, devono valutare in totale autonomia se esistono le condizioni interne ed esterne per risolvere i problemi. Io mi auguro che il 4 luglio, quando si riunirà il consiglio, vengano presentate delle proposte valide che allontanino lo spettro di una crisi».

«E se non fosse così?». «Allora ci sarebbero due soluzioni: 1) cambiare i propri organi, procedendo, dopo le dimissioni, a nuove elezioni; 2) cambiare gli organi chiedendo al Coni un periodo di gestione commissariale. Ma questo soltanto se ci fosse una situazione tale che non permetta di procedere a nuove elezioni in tempi brevi. È chiaro, che se ce ne fosse il bisogno, non laziare il calcio in una situazione di precarietà. Resta sempre la più importante delle federazioni. Quello che però pretendiamo che qualsiasi scelta sia fatta, avvenga con chiarezza e semplicità».

A questo punto, dunque, il pallino passa nelle mani dei maggiori del calcio. Il Coni è rientrato nei ranghi. Toccherà soltanto a loro stabilire quello che dovrà essere il futuro della federazione e del calcio. Di aiuti ne hanno avuti fin troppi e di ogni genere. Ora dovranno sbrigarcela da soli. Ieri, praticamente, Carraro ha lanciato un ultimo avvertimento.

Nel corso della riunione la giunta ha anche deciso di apportare alcune novità al Totocalcio. Nella fase conclusiva della prossima stagione calcistica in alcune zone d'Italia si potrà vincere con più di tredici risultati o, comunque, indovinando giocate diverse. Un Totocalcio completamente rinnovato nascerà invece a partire dalla stagione 1987-88.

«La ditta che gestisce il servizio di manutenzione — ha precisato Carraro — è in grado di apportare delle modifiche che renderebbero le macchinette più elastiche e quindi in grado di svolgere più funzioni. Infine è stato stabilito che i prossimi Giochi della Gioventù invernali si svolgeranno in val di Fiemme dal 25 al 28 febbraio».

Paolo Caprio

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Svapora come una goccia d'acqua sotto il sole feroce dell'inflazione uno degli ultimi miti dell'assistenzialismo populista messicano: il prezzo della metropolitana e degli altri trasporti urbani sale a 20 pesos (circa 70 lire). Prima ogni biglietto costava 1 peso (2 lire e mezzo...), con una perdita secca, da parte dei trasporti pubblici, di circa 9 pesos a passeggero considerando solo il costo del biglietto magnetizzato. Ceriti prezzi stracciati erano un lusso che i messicani pensavano di poter pagare con il petrolio e con l'infinita ricchezza di materie prime del paese. Adesso che il petrolio precipita, tutti prezzi dei generi di prima necessità si riavvicinano alle «normali» quotazioni di mercato, sempre più inabborribili dai salari depressi dei lavoratori. Come ripetono spesso i messicani quando si parla della crisi, «il Messico è un paese straordinariamente ricco pieno di gente straordinariamente povera».

BIPOLARISMO IMPERFETTO — Europa e Sudamerica sono i due blocchi contrapposti che si spartiscono il governo del calcio. Il resto del mondo, per adesso, è costretto ad assistere come terzo incomodo, anche se Havelange continua a garantire, a parole, che la Fifa è di tutti. L'ultimo capriccio delle due «superpotenze» riguarda la qualificazione per il Sudamericano che si sta per disputare a Medellin. Gli europei, ovviamente, rispondono di non gradire un direttore di gara latinoamericano. Dunque, alla Fifa non resterebbe che designare un africano o un asiatico o un nord americano, tra quei paesi — sentenziano una volta tanto concordi europei e sudamericani — non possono arrivare arbitri adeguatamente preparati, perché il livello dei tornei nazionali non è sufficientemente competitivo. In teoria, dunque, visto che ad Europa e Sud America non garba nessuna delle soluzioni possibili, ogni eventuale scontro tra i due «blocchi» dovrebbe essere arbitrato dallo spirito santo. Un esempio di intolleranza e sfiducia reciproca che ricorda molto da vicino i rapporti tra ben altre superpotenze, confermando quanto lo sport si stia modellando su canoni parapolitici, con buona pace della sua pretesa neutralità e separatezza.

SPAGHETTI WESTERN — Nel lontano West di Puebla, dove le basse case bianche che costeggiano le strade sembrano l'habitat ideale di Tex Willer, la spedizione azzurra riesce a combinare una volta tanto dopo che se ne è andata. Avevano lasciato, gli elegantissimi responsabili del clan Italia, 30 chili di spaghetti più varie altre derrate alimentari, in sostanza quelle previste per arrivare a sfamare i nostri eroi fino alla fine. Una volta ripartiti, gli italiani hanno abbandonato a Puebla la rispettabile dose di proteine e calorie. A qualche collega, forse stufo di un «ingurgito» ortottillato e puré di fagioli, viene in mente di chiedere dove sono finiti gli spaghetti e tutto il resto. Miserie fite.

Qualche buontempeone chiede all'ambasciatore italiano se è vero che la Federcalcio ha deciso di farne dono ai bambini poveri di Puebla, e l'ambasciatore, ovviamente, non può



Piccole curiosità in un Mundial che finisce

Ma qui i vecchi saranno i primi

Le quattro formazioni giunte in semifinale sono composte da giocatori la cui età media è tra le più alte di tutte. L'ultimo piccolo «giallo» della disfatta azzurra: che fine hanno fatto gli spaghetti? La fama del mago di Arcella. E mentre i campionati finiscono aumenta il prezzo del metrò



I tifosi messicani non sono andati sul leggero. «Nazisti andate a casa», così dice lo striscione antitedesco mostrato sugli spalti. Nel fondo a destra: un giocatore «cincinto». O uno scherzo in campo? Chi volesse saperne di più può rivolgersi all'uruguayano Nunez. Sopra il titolo, graziose supporters dell'Unione Sovietica: di rigore la maglietta rossa...



Mexico, appunti notizie curiosità

IN ALTO MARE ARBITRO FINALE — La designazione dell'arbitro per la finale del Mundial è ancora in alto mare. I dirigenti argentini, infatti, hanno fatto sapere che, in caso di ammissione della loro squadra, ricuseranno gli arbitri europei. Ma anche i dirigenti delle squadre del vecchio continente hanno dichiarato che non gradiranno la designazione di un arbitro sudamericano, se l'Argentina si qualificherà per la finale. Havelange ha così la sua «patata bollente» tra le mani. Non sarà facile trovare una soluzione adeguata. Comunque se la finale dovesse vedersi di fronte due squadre europee, la soluzione di questo contrasto non costituirebbe problema. SPETTATORI: VERSO 2 MILIONI. E MEZZO — Oltre due milioni di spettatori hanno assistito alle partite del Mundial. Gli organizzatori, infatti, affermano che i biglietti venduti fino ai «quarti» sono stati 2 milioni 111 mila e 931. Si prevede che alle semifinali ed alle finali assisteranno altri 400 mila spettatori, che dovrebbe portare le presenze, alla conclusione del Mundial, a due milioni e mezzo. Il maggior numero di presenze è stato registrato nella partita Messico-Uruguay con 114.660 paganti. APPLAUSI PER LA SPAGNA A MADRID — Applausi e grida di incoraggiamento per la Spagna rientrata ieri a Madrid dopo la eliminazione ai «quarti» attraverso i rigori. Duemila erano gli appassionati presenti all'aeroporto madrilen di Barajas. Uno dei giocatori più acclamati è stato Eloy, l'attaccante che ha sbagliato il rigore decisivo contro il Belgio. Gli hanno gridato: «Eloy, amico, la Spagna è con te». Un simile trattamento non è stato però riservato al presidente della Federazione spagnola, accolto al grido di: «Roca dimettilti, vattene, vattene»; Calderà ha confermato di essere stato contattato dalla Fiorentina: «L'offerta è buona — ha detto —. Parlerò col presidente del Barcellona, poi deciderò».

che allargare le braccia, come dire «sarebbe stato bello, ma figurarsi...». Qualcun altro fa notare che gli unici che potrebbero saperne qualcosa in più sono Antonio Quadri, attaccate degli azzurri in Messico, e l'altro factotum locale della squadra, l'onnipresente Raffaele, un immigrato proprietario di una casa nei ristoranti. Quadri, ovviamente, si secca a passare per ladro di spaghetti, lui che possiede una compagnia aerea privata, gli sembra troppo. Ha spedito un telex alla federazione chiedendo che qualcuno si prenda la briga di chiarire dove sono finiti i viveri. Se nessuno dei loquaci faccendieri e dei solenni senatori che compongono il clan azzurro, in grado di piangere dove sono finiti 30 chili di spaghetti, c'è da tremare pensando alla sorte dei tanti miliardi al dente che girano intorno alla nazionale. VECCHIO SCARPINO — 27 anni l'Argentina, 27 e mezzo il Belgio, 28 la Francia, 28 e mezzo la Germania. L'età media delle quattro semifinaliste è tra le più stagionate dell'intera griglia di partenza. La necessità a volte disperata di non sfuggire (e di non perdere il cadaverino) ha spinto federazioni e tecnici a puntare tutto sui giocatori più esperti, sulle vecchie volpi, su quelli che quando perdono il fiato spesso ritrovano la testa. Il Brasile stava per portare Ditecu al suo quarto mundial, l'Italia forse rimpiange di non aver tentato la carta Tardelli, i russi si chiedono se con il vecchio Blokin sarebbe finita così presto la loro splendida e sfortunata avventura.

Largo ai vecchi, ai mondiali non c'è spazio né tempo per sperimentare, per arrischiare, per dare fiducia ai ragazzini. Gente come Josimar trova posto in squadra solo in seguito a una catena di defezioni e infortuni. Scifo viene accettato in campo dai compagni solo se rinuncia a pretese di comando e se ne resta all'alte, Borghi non viene neppure preso in considerazione da Biliardo. Vent'anni, nel calcio, sono davvero una brutta età. Poi ci si chiede come mai il football sia così popolare e affascinante: in quale altro sport i piccoli possono beffare gli alti, i gracili possono atterrare i forzuti, i vecchi essere preferiti ai giovani? Alain Giresse, 34 anni, 55 chili per un metro e 63, è il simbolo vivente di questo sport così genialmente tonificante. Non avesse fatto il calciatore, sarebbe forse stato costretto a fare il giornalista, l'unica altra professione al mondo nella quale non è richiesto un physique du rôle.

LEGION D'ONORE — I francesi dovrebbero dare la Legion d'onore ad Antonio Battaia, mago d'Arcella, qui in Messico in trasferta promozionale (finora perfettamente riuscita: non avremmo mai pensato che i messicani fossero così boccacconi). Per Francia Italia il mago fece gran sortileggi pro azzurri; per Francia Brasile gargarizzò malefizi per far vincere i brasiliani.

Francia a gonfie vele. I brasiliani che colpiscono più palle che palloni. Adesso il temuto mago ha annunciato che venerdì alle 10, vigilia della finale, dirà il nome dei nuovi campioni del mondo. Le due finaliste si toccano le pendera: avere dalla propria il mago d'Arcella equivale a mettere una pietra sopra al titolo mondiale.

Michele Serra



Ferdinando De Napoli è tornato al suo paese. Niente mondantini, aspetta solo di poter riprendere gli allenamenti con i nuovi compagni di squadra del Napoli.

Incontro con Fernando De Napoli: «Il successo — dice — non mi ha montato la testa»

E Rambo andrà al mare senza fidanzata

Dal nostro inviato
CHIUSANO SAN DOMENICO — Colpito da improvvisa popolarità, ha preferito rifugiarsi nel suo paesello, 3 mila anime, case di pietra e palazzine di cemento del dopo-terremoto arrampicate su una verde collina dell'Irpinia. È decisamente un anti-eroe, un anti-divo, Ferdinando De Napoli, più brevemente Fernando per i compagni e i familiari. «Sono un ragazzo di paese», ripete più volte nel corso dell'intervista, quasi a sottolineare una semplicità che è del resto subito avvertibile e a ribadire la volontà di restare tale, schietto e genuino, così come lo conoscono a Chiusano. Smilzo, sciupato, a vederlo non dà certo l'impressione di esser di fronte ad una specie di «Rambo» del centro-sud, così come, da una unanime definizione dei critici.

«Ora sembra più magro — spiega lo zio-manager Antonio Nazzaro — perché lo stress e la fatica della giornata trascorse in Messico gli hanno fatto perdere tre chili. Ma qui, nel suo paese, ha trovato l'ambiente adatto per riprendersi».

22 anni, ha bruciato le tappe della carriera calcistica. Ma il successo sembra non avergli

l'effetto di perdere il senso della misura e delle cose.

«Gli amici del paese e i miei familiari mi aiuteranno a restare con i piedi per terra. Ma poi — sottolinea — non sono un tipo che si monta la testa; sono, ripeto, un ragazzo di paese, al quale piace trattare con persone semplici e genuine. Non amo la mondanità, ho ricevuto parecchi inviti e questo fatto mi ha creato qualche problema: non so dire di no, ma gradirei tanto godermi un po' la pace di queste parti e la compagnia dei vecchi amici».

«Il successo, insomma, non ti ha dato alla testa?». «Mi ha un po' stordito ma non mi ha montato. Non voglio cambiare né come giocatore, né come uomo. E, statene certi, saprò restare me stesso».

«Che cosa ti resta, adesso, dell'esperienza messicana?». «È stata una esperienza che certamente contribuirà a farmi maturare sia sotto il profilo psicologico che professionale. Come eredità, ritengo che il campionato del mondo mi abbia consegnato un maggior carico di re-

sponsabilità. I tifosi ora pretenderanno di vedere sempre il miglior De Napoli. Ed è anche un loro diritto».

Ragazzo di paese, Ferdinando trascorre i giorni del dopo-mundial in piazza o nel bar paterno. Passeggia, qualche calcio al pallone tra gli amici di sempre, qualche partita a carte attorno ai tavolini del locale del padre, Benedetto.

Tradisce un sentimento di legittima soddisfazione soltanto quando gli ricordano le tappe della bruciante carriera: dalla C1 alla serie A in una squadra di provincia, all'Under 21, alla Nazionale, ad un grande club metropolitano, il Napoli. Una «volata», un sogno sbrigliatosi nel breve arco di 4 anni.

«La soddisfazione maggiore — confida — la trovo quando ripenso al fatto che un ragazzo di paese, un giocatore di provincia come me sia riuscito a raggiungere certi traguardi. In Nazionale ci sono arrivato giocando nell'Avellino, non nella Juventus. Non so se mi spiego».

Tra qualche giorno andrà al mare in compagnia dell'ex compagno di squadra, Pecoraro.

«La ragazza ce l'ha — confida lo zio-manager — ma il rapporto tra i due ora non è tale da consentire una vacanza a due».

Amante della cucina genuina, penserà anche la mamma, signora Assunta, a fargli recuperare i chili perduti.

«Quando tornò — rivela mamma Assunta — gli feci trovare una torta di proffiteroles, poi gnocchetti e poi bracioles. Tutte cose preparate con le mie mani e di cui Fernando è ghiotto. Ma era troppo stanco, non mangiò niente, preferì dormire per l'intera giornata. Ora, spesso, reclama il suo credito con la tavola, mi chiede la torta, gli gnocchetti, le bracioles...».

Al municipio, intanto, hanno deciso festeggiamenti ufficiali in suo onore.

«Lì faremo tra qualche giorno — annuncia lo zio-manager che ricopre anche la carica di consigliere comunale «non politico», come egli stesso tiene a sottolineare —, il faremo tra qualche giorno, quando Fernando sarà completamente rilassato».

Marino Marquardt